

martedì 18 settembre 2001

oggi

l'Unità

5

la guerra in america

Impossibile isolarlo, dividerlo, affamarlo e distruggerlo perché è già un campo di rovine

Addestramento di taleban a destra una manifestazione islamica



segue dalla prima

Intanto in Italia

Forse per dire che la bandiera della Repubblica di cui Bossi è ministro (pur avendo perduto, lui e il suo partito, le elezioni) non è degna di essere mostrata.

Ma la bandiera italiana compare al balcone della signora Lucia Massarotti, che non si stanca di esporla da quando Bossi ha cominciato a rovinare le domeniche con quella fissazione dell'acqua del Po. Sentite che cosa ha da dire il ministro della Giustizia italiano. Dice che la signora Lucia può esporre la bandiera della Repubblica perché la libertà le è garantita dalla Lega. Castelli non sospetta che un po' di verità rientri nelle responsabilità del suo ruolo, specialmente quando c'è di mezzo un reato che ha come oggetto quella bandiera («ma vada a metterla nel cesso», era stata l'esortazione di Bossi alla signora Lucia, quando il rito maniacale del Po era stato compiuto la prima volta).

Tra la folla girano manifestanti che dicono «immigrati uguale terroristi», una frase che nessun congiunto delle famiglie di New York avrebbe mai pensato di dire. Una frase che li offenderebbe profondamente perché quei morti americani vengono da tutti gli angoli del mondo.

Ma il ministro senza qualità non ha nessuna esitazione a entrare in argomento. Dice che in Italia «noi abbiamo un problema in più». E fa anche lui un riferimento civile e pacificante agli immigrati.

Nessuno sembra farci caso, non una parola da altre parti della maggioranza e del governo. E allora, in questo squallido silenzio morale, c'è chi si sente incoraggiato a iniziare una nuova impresa. L'idea è di compilare liste di chi non sembra abbastanza «americano», o di chi si lascia sfuggire una critica. I nuovi arruolati nella grande amicizia mostrano di non sapere che la qualità della democrazia americana dipende anche dal dissenso aspro di Susan Sontag (si veda il testo del 17 settembre pubblicato da «La Repubblica») di William Plaff, il magister analista politico del «Los Angeles Times», che considera azzardata e imprudente la strada imboccata da Bush (17 settembre). Mostrano di non sapere che il «New York Times» di ieri conclude così il suo editoriale: «Dobbiamo stare attenti, in giorni come questi, a proteggere la nostra cultura. Dobbiamo ricordarci che non stiamo qui a difendere una bandiera ma un sistema di cose in cui crediamo e che include, al centro di tutto, le libertà civili e la tolleranza. I conservatori che vanno in giro a dire che la distruzione del World Trade Center è stata la punizione di Dio, arrabbiato per l'omosessualità e l'aborto, ci stanno indicando la strada opposta a quella che dovremo seguire».

Dedicato agli autori infatti «cabili e un po' caustrofobici delle liste di «nemici dell'America». Il mondo è in pericolo e loro sono impegnati a montare una «caccia alle streghe» di provincia. Forse gli importa solo la gioia triste di trovare un nemico in più.

Furio Colombo

Afghanistan, il buco nero che inghiotte superpotenze

Dal Regno Unito all'Unione Sovietica: le grandi sconfitte

Siegfried Ginzberg

L'Afghanistan è un immane incubo strategico. Il buco nero terrestre che ha inghiottito nei secoli una superpotenza planetaria dopo l'altra. Un immenso labirinto geografico ed etnico che fa impallidire per complessità le steppe della Russia in cui si persero le armate di Napoleone e Adolf Hitler, le vallate della Cina in cui si perse l'esercito imperiale nipponico, le giungle del Vietnam in cui si persero i marine americani, per non parlare del deserto in cui si combatté dieci anni fa la guerra del Golfo o delle montagne del Kosovo. Chi vi è entrato non è mai riuscito ad uscirne indenne. Per quanto armato sino ai denti, incommensurabilmente superiore in termini di potenza economica e tecnologia militare, e, persino, in termini di convinzione di essere «dalla parte della storia», dalla parte della civiltà, dalla parte del progresso, della logica e della ragione.

È impossibile isolarlo economicamente e politicamente, perché già non c'è altro paese al mondo che sia così isolato, impermeabile alle sanzioni perché non ha praticamente più nulla da perdere. È impossibile distruggerlo, perché è già un campo di rovine. Impossibile dividerlo, spezzettarlo, perché è già spezzettato in una miriade di realtà tribali ed etniche. Impossibile affamarlo, perché è già affamato («Si trova già in una situazione assolutamente spaventosa, da anni subisce le conseguenze di una gravissima carestia dovuta a siccità», dicono gli esperti). Impossibile destabilizzarlo, perché non è nemmeno uno Stato, ma una confederazione di tribù ed etnie, la principale delle quali sono i pashtun, che forniscono la base dei Taleban, e hanno dominato il Paese sin dal Settecento, circondati da tagiki, turcomanni, uyghuri, e ai hazari sciiti, di origine mongola, che parlano un dialetto persiano e guardano chi all'Iran chi al Pakistan. Chi li ha giocati l'uno contro l'altro ha sempre finito col bruciarsi col cerino acceso: ultimi i sovietici, che avevano puntato sui tagiki.

Impossibile distruggerne le infrastrutture, i centri di comando e di comunicazione, centrali e reti di distribuzione elettriche, come si fece con la Serbia di Slobodan Milosevic, perché non ne ha. Impossibile farlo tornare al Medioevo, perché non ne è mai uscito. Impossibile distruggerne la flotta, l'aviazione, le forze armate dei Taleban, come si fece con l'esercito di Saddam, perché non hanno navi, hanno pochissimi aerei, si stima che l'esercito degli «studenti» coranici non abbia più di 45.000 affettivi, comprese le «brigade internazionali islamiche» i 12.000 combattenti arabi, pachistani, uzbeki, algerini, una parte dei quali si è addestrata nei campi di Osama Bin Laden. Armati, calcola-

“ Nel 1842 di 16mila soldati britannici soltanto uno riuscì a salvarsi

no gli specialisti di cose militari, con 59 vecchi tank sovietici T-59 e T-55, un piccolo numero di Mig e Sukhoi arrugginiti, pochi cannoni, oltre che di bazooka e missili antiaerei che a suo tempo gli erano stati forniti dalla Cia. Che sfuggono ai più sofisticati sistemi di ricognizione, ai satelliti e agli aerei spia, perché l'intrico di vallate in cui sono sparpagliati non riflette nulla, non lascia sfuggire nemmeno una particella di informazione, esattamente come avviene per i buchi neri cosmici, che inghiottono le galassie.

Non per niente il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, non ha escluso che la rappresaglia, in caso estremo, possa far uso anche dell'atomica. Ma, a parte che non si vede a cosa possa servirgli in un'immensa distesa di montagne, nessuno, nemmeno tra i più falchi dei falchi, è convinto che l'atomica possa servire a qualcosa.

I generali pachistani hanno promesso di aiutare il Pentagono. Ma pare che il primo aiuto venuto da

loro sia stato un avvertimento a non prendere il compito alla leggera. «Siete stati proprio voi americani ad addestrarli come la più micidiale forza di guerriglia al mondo. Alcuni di questi capi Taleban erano i beniamini della Cia. Possibile che la Cia e il Pentagono non ricordino come gli hanno insegnato così bene ad umiliare i grandi eserciti?», ha detto al Washington Post un ex ufficiale dei servizi pachistani, che aveva collaborato con gli americani nell'istruzione dei mujaheddin negli anni della guerriglia contro i sovietici e negli ultimi anni ha continuato a fare il consigliere per Kabul.

Probabilmente lo ricordano sin troppo bene. Così come i generali di Tony Blair, che condurranno tra poche settimane manovre militari con 10.000 soldati di Sua maestà britannica in Oman, non lontano dall'Afghanistan, ricordano benissimo che da qualche parte nei dintorni del Khyber Pass, giacciono le ossa di 16.000 casache rosse dei reggimenti della gloriosa East India Company che il generale Elphinstone stava guidando nel 1839 verso Kabul, con l'intenzione di metter fine al flirt di Dost Mohammed con lo zar russo. Avevano preso Kandahar, in giugno erano entrati a Kabul, avevano esiliato Dost Mohammed. Pochi anni dopo la guarnigione lasciata a guardia di Kabul, fu massacrata dalla folla, trecento soldati dell'allora esercito più potente e più protetto da aura di invincibilità nel mondo furono fat-

ti letteralmente a pezzi, l'ufficiale che li comandava, Alexander Burns, fu decapitato e la testa impalata su una picca nel suk. Il generale Elphinstone negoziò coi ribelli guidati dal figlio di Dost Mohamed una ritirata in direzione della piazzaforte britannica di Jalalabad, al confine con l'India, oggi Pakistan. Era l'inverno del 1842. Uno dei più freddi del secolo nella regione. La colonna britannica, priva di rifornimenti, si assottigliò e si allungò per una ventina di chilometri nel corso della ritirata. Lasciarono indietro le vettovalie e l'apparato logistico. Testimonianze dell'epoca raccontano di come le donne indiane che accompagnavano la colonna furono assalite, denudate, stuprate e affettate coi coltelli dagli insorti, che lasciarono i cadaveri sulla neve. Nella gola di Kabul, un'imboscata finì i sopravvissuti. Dei 16.000 soldati del corpo di spedizione uno solo riuscì a tornare in India. Era stato attaccato da due cavalieri afgani mentre galoppava ormai in vista di Jalalabad. Gli si spezzò la sciabola.

Riusci a salvarsi arrancando a piedi, dopo che il suo cavallo, esausto, era crollato a terra. L'impero si rassegnò ad un compromesso: l'Afghanistan sarebbe stato abbandonato al dominio dell'emiro Yakub Khan. Londra si sarebbe accontentata di un'ambasciata a Kabul. Gliela assaltarono e bruciarono nel 1879. Militarmente erano sicuri di essere superiori. «Se li si carica, gli afgani corrono come pecore inseguiti dal lupo», scrivevano i giornali londinesi. Ma le pecore ebbero il meglio sul lupo. Un giornalista trovò tra le rovine le ossa calcinate dell'ambasciatore, Sir Pierre Louis Cavignani.

Londra giurò vendetta contro il tradimento dell'emiro Sher Ali Khan, che sino allora veniva considerato un amico sicuro, il tutore degli interessi della corona. Lo misero sotto accusa per avere «apertamente e assiduamente fomentato l'odio religioso nei confronti degli inglesi». Dichiararono l'assassinio dell'ambasciatore britannico e dei suoi collaboratori «un crimine proditorio e vile che lascia una traccia indelebile di vergogna sul popolo afgano». Sir Frederick Roberts promise che i seguaci dell'emiro «non sarebbero sfuggiti alla punizione...» e che «la punizione sarebbe stata tale da essere ricordata per sempre». Giurò solennemente che «tutti quelli che avevano preso parte direttamente al massacro», e tutti coloro che in qualche modo li avessero appoggiati ed aiutati, avrebbero subito le conseguenze e non sarebbero sfuggiti alla rappresaglia. Gli afgani se ne infischiarono. Continuarono a giocare i russi contro inglesi, indiani contro inglesi, inglesi che volevano fare affari con loro contro inglesi che dicevano di volerli punire.

Nel 1880 uno dei successori di Lord Elphinstone si trovava pro-

CONSORZIO DI BONIFICA DELLA ROMAGNA OCCIDENTALE

Lugo (Ra)

Avviso di aggiudicazione dei lavori per la distribuzione irrigua nell'area "Santerno-Senio" in destra del C.E.R. - 2° stralcio per i distretti "San Mauro" e "Felsino" - sub stralcio 1/a - sub nucleo A.

Amministrazione aggiudicatrice: Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale - Piazza Savonarola, 5 - 48022 Lugo (Ra) - C.F. 01055350399 - Tel. 0545/909511 - Fax 0545/909509 - E-mail bonificailugo@racine.ra.it.

Procedura di aggiudicazione: licitazione privata.

Data di aggiudicazione: 28 giugno 2001.

Criterio di aggiudicazione: prezzo complessivo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari.

Numero offerte ricevute: settantotto.

Aggiudicatario, Russotto Carmelo, Via Aldo Moro n. 2, San Giovanni Gemini (Ag). Natura ed estensione dei lavori, caratteristiche generali dell'opera: formano oggetto dell'appalto tutte le opere civili ed affini relative al 2° stralcio - sub stralcio 1/a - sub nucleo A dei lavori per la realizzazione dei distretti irrigui "San Mauro" e "Felsino" nei Comuni di Solarolo e Bagnara e ricomprese nel più generale progetto per la distribuzione irrigua nell'area "Santerno-Senio". Le opere riguardano la realizzazione di una nuova centrale di pompaggio e della rete fissa di adduzione, nonché di una parte delle reti di distribuzione alle singole utenze.

Valore dell'offerta cui è stato aggiudicato l'appalto: 5.832.343.600 lire - 3.012.154,09 euro, comprensivo degli oneri di sicurezza non soggetti ad offerta di prezzi, ammontati a 140.000.000 lire - 72.303,96 euro, con un ribasso di 1.234.356.898 lire - 637.492,13 euro rispetto al prezzo complessivo a base di gara dell'importo di 7.066.700.498 lire - 3.649.646,22 euro.

Altre informazioni: responsabile del procedimento: Ing. Elvio Cangini; direttore dei lavori: Ing. Elvio Cangini; i lavori dovranno essere realizzati entro 450 giorni naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna.

Lugo, 11 settembre 2001

Il Responsabile del Procedimento
(ING. ELVIO CANGINI)

COMUNE DI CERVIA

Estretto gara esperita

In data 11/08/01 esperito pubblico incanto con offerta economicamente più vantaggiosa per affidamento Servizi socio-educativi - periodo settembre 2001/agosto 2004 per l'importo a base d'asta annuo di L. 451.656.000 (Euro 233.260,86). Imprese partecipanti n.2, aggiudicataria: Cooperativa Selenia S.C.A.R.L. di Ravenna. Esito Integrato pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Dirigente Settore Affari Generali
D.SSA LORETTA BERNABUCCI